Anno XXXIX Venerdì-Sabbato 13-14 Agosto 1886 N. 187

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

RIFORMA NECESSSARIA

Lo scopo dei socialisti è quella di distruggere l'attuale forma di governo, suscitare la discordia, e portare il saccheggio contro i proprietari.

Ma essi non sono così grulli di affermare questi principî nei loro statuti scritti, si accontentano di farne il tema dei loro discorsi o nei sodalizi o nei circoli sociali; se vengano arrestati, affermano le loro dottrine e se ne vantano, ma non arrivano a fare l'apologia del petrolio e della dinamite.

Anzi nelle relazioni comuni, i socialisti sono gente mansueta e pacifica con la quale si discorre come con buoni amici, e dalle loro dottrine non si ha alcun sentore, se non da qualche scatto improvviso ed inconsiderato.

Dunque a danno dei socialisti è impossibile provocare e dimostrare la costituzione formale d'una combricola di persone che si prefigge la distruzione sociale, ed i giurati, chiamati a giudicarli, devono assolverli perchè le intenzioni non sono punite nel codice.

Così noi vediamo la magistratura istruire processi colossali, con l'incomodo gravissimo dei cittadini, o imputati, o testimoni, o giurati, ed a questi processi fanno riscontro infallibilmente le assolutorie della giuria.

Come osserva molto assennatamente il *Popolo Romano*, quello dei socialisti di Este è il quarto o quinto processo clamoroso che, nel giro di pochissimi mesi, conchiude in un zero.

Di chi la colpa o, per essere più precisi, a chi la responsabilità di cotesti ripetuti scacchi, che il verdetto popolare infligge al magistrato inquirente?

Della giuria, rispondono taluni, troppo facile ad assolvere; dell' autorità di sicurezza pubblica, replicano altri, troppo inchinevole a campare castelli in aria con dei nonnulla ed a vedere sempre reati e congiure dove degli uni e degli altri esiste neppure la traccia.

Esagerati, anzi ingiusti, amendue gli appunti.

Che i giudici di fatto eccedano, soventi e volentieri in larghezza, e ciò tanto più quando i reati, sui quali devono emettere giudizio, hanno i caratteri o le parvenze del reato politico, non neghiamo; che l'autorità di pubblica sicurezza possa, tal altra volta, nelle sue indagini smarrire il retto cammino e riesca poi delle rane a fare buoi, concediamo eziandio; ma i veri ed i principali responsabili di queste successive assoluzioni, che al prestigio dell'autorità giudiziaria nuocciono, non sono nè i giurati, nè gli agenti della polizia.

Quella che è manchevole od è fallace troppo soventi volte è l'istruzione preliminare dei processi.

Qui e soltanto qui sta la cancrena dei nostri procedimenti giudiziari, che tutti deploriamo; ma che, viceversa, siamo poi discordi nello stabilirne le origini, i limiti ed i rimedi.

Se la magistratura, che dalla legge ha il mandato di preparare e di istruire i processi, avesse sempre una chiara e precisa coscienza dei propri doveri e ne informasse l' adempimento ad un criterio giuridico corretto e pratico, al nostro paese sarebbero stati risparmiati parecchi tra i più clamorosi processi di questi ultimi tempi e nessuno ne avrebbe sentito danno.

A Padova, nel procedimento che ci suggerisce queste breve considerazioni, come a Roma nel processo Vecchi-De Dorides, come a Venezia nel processo del marzo scorso, si è sbagliata la figura del reato e da questi peccati d' origine nacquero, necessariamente, assoluzioni, che commossero l'opinione pubblica e che forse non sarebbero state mai pronunziate, se da bel principio si fosse dato al procedimento un indirizzo differente e più conforme alla vera indole dei fatti, che l' istruzione del processo aveva o doveva mettere in luce.

Questa è l' opinione dei più, che lo svolgimento degli ultimi processi hanno seguito con animo sereno ed imparziale.

Sta bene che all'edificio giudiziario generale del regno occorrano molti restauri e taluni anche radicali; sta bene che l'on. ministro Taiani a questa condizione di fatto abbia diretto la sua attenzione e si accinga a recarvi rimedio; ma l' opera di riordinamento, cui l' on. Taiani intende, sarà opera laboriosa e sarà opera lunga, dalla quale non può aspettarsi frutti immediati o prossimi.

Una riforma, invece, degli uffici d' istruzione, limitata quasi esclusivamente al personale, e fatta con il proposito di destinare alle delicatissime funzioni di inquirire sui reati denunciati e di imbastirne i processi, i magistrati più abili ed i più intelligenti; una riforma siffatta alla quale non occorrono leggi e provvedimenti, che non siano di competenza del potere esecutivo, sarebbe forse sufficiente a riparare intanto a molti dei mali, che la pubblica opinione lamenta nella condotta dei procedimenti giudiziari; in ogni modo essa presenta tali e tante attrattive, che varrebbe la pena di tentarne la prova.

DALLA PROVINCIA

Il sig. Dott. Antonio Cavallari ci scrive:

Portomaggiore 10 Agosto

Nel N. 184 del suo pregiato giornale colla data 10 11 corr.; leggo la corrispondenza di un suo amico, la quale mi riguarda.

In essa mentre dicesi di non voler discutere se io sia o no di principi costituzionali e monarchici, in realtà poi lo si mette in dubbio coi *sarà benissimo e coi bisogna notare*.

Or bene: questo dubbio non mi offende, sapendo d' onde viene.

E aggiungo: Se io sono portato, come dice il corrispondente, sugli scudi dai radicali, ci saranno delle buone ragioni — fra l'altra questa: che io non li odio, non faccio loro la guerra, perchè tali. Essi rispettano le mie ed io le loro opinioni.

Del resto quel tale, suo amico, non potrebbe negare che anche uomini egregi di fede politica all' unissono colla sua, mi onorano della loro fiducia, e non ne fanno mistero.... anzi!

Se io sono intervenuto a qualche banchetto (uso il termine dell'amico) in onore dell' onorevole Sani, non ho però mancato di dichiarare apertamente, che il mio intervento non significava adesione a' suoi principi, ma era semplicemente l' espressione di una deferenza doverosa al deputato, e di gratitudine ad un amico dal quale ebbi ripetute prove e interessamento per me.

Quanto alla pretesa di essere onorato come altri di splendida votazione, figurarsi s'io l'ho mai avuta! sarebbe stata davvero una ben grande ingenuità, sapendo il modo come si fanno da qualche tempo, le elezioni da noi, e con qual personale dirigente.

Io però non mi sono affatto scalmanato, come qual qualcuno di nostra conoscenza quì, a correre su e giù per lo scalone del Municipio distribuendo le schede...... col proprio nome.

Via: sarebbe stato meglio, che, quel suo corrispondente, avesse detto franco e breve, che fra i consiglieri comunali non mi voleva. Tanto già lo sanno tutti!

Ma fra me e lui c'è il paese che giudica! E col giudizio del paese se la sbrighi lui.

Ringraziandola, della pubblicazione della presente nel suo giornale, distintamente la riverisco.

UNA BUONISSIMA IDEA

Un amico ci scrive:

Ferrara 11, 8, 86.

Ti prego essermi tanto gentile di un posticino nella tua *Gazzetta*, perchè io possa esporti una mia idea, che pel solo fatto, di esser stata accennata sulle tue colonne, farebbe un sensibile passo verso l' attuazione, dalla quale mi riprometto buoni risultati.

Io penso che *Casa Savoia* sia una garanzia per l' avvenire di questa nostra Italia, credo sia un dovere di tutti coloro, che amano sinceramente l' ordine, ch' Essa ci assicura, di stringersi in un Circolo che abbia per scopo unico l' istruzione delle classi operaie, l' affratellamento di queste a quelle censite — In poche parole vedrei volentieri, l' istituzione in Ferrara di un *Circolo Popolare Operaio*, sullo stampo di quello promosso dal Gramola a Milano. — Il Circolo Popolare, come io lo desidero, non deve occuparsi di politica militante, di destra o di sinistra, ma di patriottismo e d' Istruzione — Deve insegnare al popolo che lavora i sacrifizii fatti dai nostri grandi, deve fargli osservare come l' esser nato operaio non impedisce di poter diventare agiato onestamente e di salire in posizione elevata!

Facciamoci conoscere una buona volta da chi lavora, presentiamoci loro sotto la tutela e la raccomandazione di quanto hanno fatto per essi i nostri grandi, ed in allora il popolo che ragiona ed ha buon senso, sarà con noi!

Fintanto che i monarchici avranno il rimorso di lasciare in balia della propaganda radicale i lavoratori, gli scioperi si moltiplicheranno, perchè i demagoghi facendo credere che la rottura delle relazioni fra operai e proprietarii, possa avvantaggiare i primi, gettano paglia sul fuoco, per trarne poi partito dall' irritazione derivante dalle privazioni, unica conseguenza preventiva degli scioperi; giacchè senza malcontento non si fanno rivoluzioni!

I « *Circoli operai* » debbono essere altrettante tribune che spieghino questo all' operaio, ed è così che avremo reso un servizio alla causa sociale levando molti attriti che spesso sono cagione di mali serii.

Se ti associ a quanto ti sono andato esponendo, dà luce a questa mia sulla tua *Gazzetta*, e te ne sarò grato.

E. C.

LO STATO DI SERVIZIO
del generale Pinelli

Il valoroso generale contava 61 anni, poichè nato nel 1825.

Sin dalla prima infanzia nodrì sensi liberalissimi, ispiratigli dal padre Evangelista, che andava annoverato tra i più ardenti e arrisicati nostri patriotti.

Nel 1848, Macedonio Pinelli entrò nell' esercito sardo e nel corpo dei bersaglieri, del quale fece parte pel corso non interrotto di trentadue anni.

Nel 1855-56 prese parte alla gloriosa spedizione di Crimea.

Nella campagna del 1859 una palla di *stutzen* tirolese lo colpì in pieno petto, trapassandogli fuor fuora un polmone. Se n' andò salvo, fu unicamente grazie alla sua costituzione erculea.

Durante la dittatura di Carlo Luigi Farini, passò a far parte dell' esercito dell' Emilia, comandando il sedicesimo battaglione bersaglieri istituito a Modena e che poi fu trasferito ad Arezzo.

Quando, nell' aprile 1860 si procedette all' aumento del corpo dei bersaglieri, portandone i battaglioni, da sedici a ventisette, egli fu incaricato di formare a Orbetello il ventiquinquesimo, e, il 24 settembre dell' istess' anno, ne fu promosso maggiore.

Il 26 settembre 1868 fu nominato luogotenente colonnello e, con tale grado, nel 1870, per decreto ministeriale del 18 agosto, ebbe il comando dei dodici battaglioni di bersaglieri facenti parte del corpo d' armata, che sotto gli ordini del generale Raffaello Cadorna, compiè la spedizione di Roma.

Missione di que' dodici battaglioni, sei dei quali della riserva, ossia il 6°, il 10°, il 17°, il 19°, il 28° e il 40°, sotto i suoi ordini immediati, e sei, il 12°, il 16°, il 21°, il 34°, il 38° e il 36°, appartenenti alle tre divisioni Mazè, Ferrero e Cosenz, era quella di precedere, nella notte del 16 settembre, le truppe a Grotta Rossa e colà sostenere, a ogni costo, la costruzione del ponte di chiatte sul Tevere, passandolo con bastevoli forze per occupare i ponti Solaro, Nomentano e Mammolo su lo Aniene, o Teverone.

I papalini non si opposero a quella costruzione e a quel passaggio; ma basta l'arduo e dilicato incarico affidato al Pinelli, per dimostrare quale alta stima si facesse di lui.

Fu quindi promosso colonnello al comando del terzo reggimento bersaglieri, che tenne per anni parecchi.

Sul finire del 1880, dovette lasciare quel corpo prediletto col quale aveva militato per tanta parte della sua vita, per passare al comando di una brigata e il 2 giugno dell' anno successivo fu nominato maggior generale.

Con decreto reale del 2 corrente, sei soli giorni prima della tragica sua fine, era stato nominato comandante la sesta divisione militare di sede a Brescia.

Egli aveva preso parte a tutte le campagne per l' indipendenza e unità d' Italia; era fregiato di medaglia al valor militare; ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell' ordine militare di Savoia e commendatore della Corona d' Italia.

Macedonio Pinelli, alto, tarchiato, proporzionatissimo era, in gioventù, d' una bellezza rara; ricordava il David di Michelangiolo, l' Ercole Farnese.

Alla vigoria della persona e dell' aspetto rispondeva quella del carattere, che talune volte, troppo soventi forse, inclinava alla violenza.

Ma il fondo dell' animo aveva buono generoso, gentile.

Schermidore formidabile, tanto che vi fu un tempo in cui andò considerato come la prima lama dell' esercito piemontese. Rammento sempre che, prima del 1859, sfidò collettivamente gli ufficiali delle no-

stre piccole truppe ducali a raggiungerlo oltre i confini in Piemonte, dove, a uno a uno, si sarebbe battuto con tutti. Nessuno rispose all'appello.

Nè soltanto di cose militari era versato: aveva pur coltivato con amore lettere ed arti; era poeta e musicista di gusto squisitissimo.

La morte di lui è sinceramente rimpianta da quanti onorano il patriottismo e il valore.

Un re nel Manicomio

Il Re di Portogallo viaggia. La *Stefani* ci ragguaglia ogni giorno sull'itinerario che segue l'augusto personaggio. Tutti sanno, perciò dov'egli sia ora e quando farà ritorno nel suo regno.

Ma non tutti sanno la bella scenetta, che gli accadde prima di lasciare Lisbona.

S. M. il Re Don Luigi ha una predilezione spiccata pei pazzi; e non passa anno che ei non faccia qualche cospicua largizione al manicomio lisbonese. Due giorni innanzi la sua partenza da Lisbona, egli recossi appunto a visitare il manicomio.

Il direttore dello stabilimento lo accompagnò ossequiosamente dappertutto, nelle ampie corsie, come nelle celle più ristrette, ove tengonsi incatenati i pazzi furiosi, e il Sovrano gli esternò la sua regale soddisfazione.

Però si accorse che il direttore poneva una visibile premura e tenerlo lontano dalla cella numero 11.

— È strano! — pensò il Re. E gli chiese:

— Perchè non visitiamo anche il numero 11?

— Ai vostri ordini, Maestà, Ma..

— Che cosa?...

— Ivi è un mortale nemico della M. V.

— Ebbene vediamolo.

E il Re, che si era divertito molto conversando con questo e con quel matto, aprì egli stesso la cella... del suo nemico.

Non l'avesse mai fatto?

Un uomo alto, spaventosamente magro coi capelli lunghissimi e lo sguardo profondo — una specie di profeta... ispirato — gli s'avventò al collo.

- Ah! sei quì, infame, falso re che hai usurpato il mio scettro, sedendo sul trono che mi spettava di diritto! — gridava — Ecco giunto il momento della vendetta; difenditi, chi di noi sarà il vincitore regnerà sul Portogallo.

Per buona ventura gli astanti poterono subito liberare il Re dalle strette del pazzo, il quale poveretto, ha appunto la fantasia di essere egli il legittimo erede della Corona di Portogallo.

E il Sovrano ha regalato allo stabilimento una somma anche più ragguardevole delle altre volte.

La scena originale del pazzo gli è andata a genio in singolar modo.

Non c'è che dire, S. M. Portoghese è un uomo di spirito.

TELEFONO MERAVIGLIOSO

L' *Elettrico* narra che due signori notissimi nel mondo degli affari in *Wall Street* a New-York hanno inventato un maraviglioso telefono col mezzo del quale ogni fedel minchione, americano o no, può corrispondere a viva voce cogli abitanti di Chicago, di S. Francisco, di Melbourne e magari anche di Pekino, se la distanza non lo sgomenta.

In attesa del telefono pei sordo-muti, questo è l'ultimo passo fatto dalla telefonia trascendentale dell'altro mondo.

—

Tutti son corsi a vedere il nuovo telefono e a servirsene.

Nulla di meraviglioso nelle apparenze. Era una macchinetta d'innocentissimo aspetto, montata in un ufficio di *Broad-Steect*

Si chiedeva a Chicago il prezzo del grano e a Pekino la tariffa dei nidi di rondine e subito l'eco chiara e distinta della risposta soddisfaceva alla dimanda.

Entusiasmo generale!

—

In quattro e quattr'otto, si mette su una compagnia per azioni col capitale di 200 mila dollari, versamento dieci per cento all'atto della sottoscrizione.

Diciassettemila dollari piovono in un sol giorno nella cassa sociale, ma al momento di cominciare le operazioni, uno degli inventori si assenta per un bisogno urgente, va a Chicago ove il telefono gli porta continui inviti di ritorno per ricevere le nuove sottoscrizioni che arrivano da tutte le parti.

—

Fra tanti credenti c'era un incredulo che non sapeva arrendersi neppure alla testimonianza dei proprii orecchi e a chi gli domandava:

— Ma lo senti si o no, il telefono?

— Lo sento — rispondeva — ma..... non lo bevo!

E cercando di scoprirne il segreto finì col trovarlo.... sotto terra.

Il segreto consisteva non già nell'avere allungato il telefono, ma nell'avere accorciato le distanze.

—

Chicago, Melburne, San Francisco e Pekino erano venute a stare nella cantina della casa ove funzionava l'apparecchio.

Uno dei soci riceveva, là sotto, le commissioni; le trasmetteva a destinazione per mezzo d'un apparecchio telegrafico, riceveva le risposte e le rimandava all'ufficio per mezzo del telefono meraviglioso, il cui filo non aveva più di cento piedi di lunghezza.

IN ITALIA

ROMA 12. — Anche le muraglie tutte di Roma sono tappezzate dagli avvisi del Cocco di Sicilia, al quale si fa una *réclame* più sbalorditiva di quella fatta all'89 (liquore) dal povero Aga.

Però, dopo tutte queste spese enormi, si afferma che anche l'Ufficio d'igiene di Roma proibirà il commercio di tale bevanda, giudicata nociva a Milano.

Dicesi che gli industrianti che lo smerciano non se ne terranno paghi e ricorreranno ai Tribunali.

— Le sottoscrizioni per i danneggiati dal cholera ascendono oggi a circa lire 330,000 lire Il Comitato centrale ha spedito lire 2000 al prefetto di Alessandria, e lire 3000 al prefetto di Cuneo.

Dal Comitato vennero finora distribuite a 18 città L. 184,000 in complesso.

ALL' ESTERO

BRUXELLES — Il borgomastro autorizzò la manifestazione di domenica a condizione che il corteggio non passi dinanzi al palazzo reale. Il partito operaio accettò tale condizioni.

— I promotori dei disordini di Liegi furono condannati a cinque anni di reclusione. A Gand le pattuglie arrestarono parecchi soldati che si trovavano in una bettola, che è una succursale del Circolo socialista. Gli operai li fecero rilasciare.

CRONACA

Bollettino sanitario della città — Dal 12 al 13 casi 2.

Marzola Margherita d'anni 60, questuante — Via Mortara 89.

Bertelli Giorgio d'anni 26, facchino, S Romano 26.

B. S. Luca Bacilieri Francesco spazzat

Quacchio un caso in persona di Gessi Angela d'anni 60.

S. Martino un morto dei precedenti, Toselli Clotilde.

Bollettino sanitario della provincia dal 11 al 12 casi 27, morti 11.

Massafiscaglia, casi 1.
Mesola casi 1.
Massenzatica casi 2, morti 1 dei prec.
Comacchio, casi 5, morti 4 di cui 1 dei precedenti.
Lagosanto casi 1.
Migliarino casi 1 seguito da morte.
Migliaro, casi 1.
Cantalupo casi 1.
Pieve di Cento casi 1.
Argenta morto caso preced.
Copparo casi 2.
Tresigallo, casi 7, morti 1.
Berra casi 2
Masi S. Giacomo, casi 2, morti 2 di cui 1 dei casi precedenti.

L'Ufficio di Polizia municipale ci prega avvisare il pubblico che relativamente alle farmacie è stato diggià disposto, che le Farmacie Navarra in Piazza della Pace — Bortoletti Eli eo in Giovecca — Montagnani in via Saraceno — Zeni in via Cortevecchia siano sempre disposte a provvedere ad ogni richiesta, poichè ivi pernottano persone incaricate.

Quanto al medico già da varie sere il sig. dott. Gennari pernotta nell'Ufficio di Polizia pronto ad ogni richiesta.

Risposta — Il Comitato centrale di soccorso ai colerosi alla domanda di soccorsi per i Masi S. Giacomo presentatagli con telegramma dal nostro deputato Adolfo Cavalieri, a mezzo del Sindaco di Roma rispondeva colla seguente lettera.

Comitato Centrale Nazionale di soccorso nell'epidemia colerica
Gabinetto del Sindaco di
ROMA

9 Agosto 1886

On. sig. Adolfo Cavalieri — Andorno

In risposta al suo telegramma del 7 corr. mi piace assicurarla che al primo prossimo invio di soccorsi ai Comuni della Provincia Ferrarese, mi farò debito d'indicare al sig. Prefetto il paese che Ella si è compiaciuto segnalarmi.

Ho l'onore di riverirla distintamente

Per il Sindaco ff. Pres. del Com.
G. Bastianelli

Cucina Igienica Popolare. — Un manifesto della *Società Operaia di Mutuo Soccorso*, avvisa il pubblico che domani verrà aperta nel solito locale dell' *Albero* « *Una Cucina Igienica popolare* » di cui la Società stessa ha preso l'iniziativa coll'appoggio ed il concorso delle *Autorità locali* e del *Comitato di soccorso ai colerosi*.

Nel tributare il dovuto encomio al popolare sodalizio perchè come sempre, volle

APPENDICE

La morte di frate Gaudenzio

(V. M.) Nelle quarte pagine dei giornali i più in voga e sulle *etichette* delle bottiglie in molti caffè si legge il nome del liquore *Benedictine* carissimo alla borsa ed al palato.

Poche forse delle mie belle lettrici, e altrettanto pochi dei miei gentili lettori conoscono l'origine di questo grazioso liquore, e siccome è curiosa assai, la farò loro conoscere.

I frati Premonstratensi vent'anni addietro filavano la vita tanto sottilmente, che ormai avevano deciso di sbandarsi per il mondo, perchè per loro l'unione era la.... fame.

Un giorno il Capitolo era radunato per discutere sul problematico avvenire del convento, quando si fece annunziare frate Gaudenzio per una comunicazione importante.

Questo povero frate era il guardiano di due vacche magre, come quelle sognate da Giuseppe ebreo.

Quando fu visto entrare, semplice e balordo, salutando l'assemblea ai quattro punti cardinali, tutti risero. Produceva sempre quest'effetto, quando da qualche parte del chiostro appariva questa buona faccia da minchione, con la barba da capra e gli occhi un poco da matto.

— Miei reverendi, disse sgranando la sua corona, figuratevi che a forza di torturare la mia povera testa, mi pare d'aver trovato il modo di toglierci d'imbarazzo. Ecco come.

— Mia zia Sinforosa, che quand'era cotta, cantava delle orribili canzonaccie, conosceva la proprietà delle erbe meglio d'una capra. Nei suoi ultimi giorni essa aveva composto un elixir incomparabile con cinque o sei specie di semplici, che io ed essa andavamo a cogliere alle falde della montagna. Sono passati molti anni, ma io spero nell'aiuto di San Benedetto e della sua santa sorella Scolastica, e forse potrò, cercando bene, ritrovare la composizione del misterioso elixir. Lo porremo in bottiglie, lo venderemo un poco caro e così ci arricchiremo come i nostri fratelli Trappisti.

Non aveva neppure finito, che il padre priore gli saltava al collo, e gli altri frati gli baciarono la veste, salutandolo loro salvatore.

A custode delle vacche fu nominato frate Trasibulo, e frate Gaudenzio restò libero di darsi alle sue ricerche.

Come giunse il buon frate a mettere assieme dopo tanti anni la ricetta della zia Sinforosa? a prezzo di quali sforzi di memoria, di quali tentativi, di quante veglie? La storia non lo dice. È certo però che in capo a sei mesi il liquore dei monaci Premonstratensi era popolare in tutta la Provenza, dove il loro convento risiedeva.

Il povero frate laico Gaudenzio sparì, e tutti salutavano il reverendissimo padre Gaudenzio, uomo di gran testa e di gran scienza, che restava tutto il giorno chiuso nella distilleria, e che al suo servizio aveva trenta frati per la ricerca delle erbe odorose.

E tutti i monaci gongolavano nell'abbondanza della tavola, e il priore ebbe una mitra nuova, le finestre della chiesa furono ornate con vetri lavorati, e là sul campanile il giorno di Pasqua fu salutato da un'allegra musica di campane nuove e lanciate tutte a grandi volate.

E intanto il reverendissimo padre Gaudenzio si chiudeva ogni giorno nella distilleria, dove nessuno, nemmeno il priore, aveva il diritto d'entrata, e di cui il vicinato si era fatto l'idea come di una caverna misteriosa.

Infatti se qualche monello si era arrampicato fino all'alta inferriata, scappava spaventato per aver visto il frate colla sua barba da negromante, chino sui fornelli ardenti, circondato da alambicchi giganteschi, e da storte di cristallo, che rosseggiavano stregati nello splendore delle fiamme.

Al cader del giorno, quando suonava l'ultimo Angelus, la porta di quest'antro misterioso si apriva discretamente, per lasciar passare il reverendo, che andava a mattutino. E allora quale accoglienza gli era fatta! Passava in mezzo ad una doppia fila di monaci, che si mormoravano l'un l'altro « zitto.... egli ha il segreto!.... » E in mezzo a queste adulazioni, frate Gaudenzio se ne andava colla testa alta, col tricorno a larghe falde indietro come un'aureola, guardando attorno con aria di compiacenza le grandi corti piantate a limoni, i tetti nuovi, i chiostri abbagliante di candore, e i frati vestiti di tonache nuove che sfilavano per due con faccie grasse e rubiconde.

— Tutto ciò lo devono a me! si ripeteva il buon frate, e buffate d'orgoglio gli salivano al cervello.

Ma il povero uomo ne fu presto punito.

Figuratevi che una sera durante l'uffizio, egli arrivò in coro in preda ad un agitazione straordinaria: rosso, scalmanato col cappuccio di traverso, e così sconvolto che prendendo l'acqua benedetta vi immerse le maniche fino al gomito. Sul principio se ne diede la colpa all'agitazione di essere arrivato in ritardo; ma quando lo si vide fare delle grandi reverenze all'organo e ai banchi, girare cinque minuti per il coro senza trovare il suo posto, eppoi, una volta seduto, far reverenze a destra e a sinistra con un aria beata, un mormorio di sorpresa corse nelle file dei frati.

Si mormoravano l'un l'altro « Che ha dunque frate Gaudenzio? » Per due volte il priore impazientito fece cadere la sua gruccia sulle pietre per imporre silenzio, ma i salmi continuavano ad andare a salti.

Ad un tratto nel bel mezzo del miserere ecco che il padre Gaudenzio si butta lungo disteso nel suo stallo, ed intuona con voce rimbombante il principio d'una canzonetta allora in voga fra il popolo:

— La mia amante era una balia!

Costernazione generale! Tutti i frati

in questa nuova luttuosa circostanza del manifestarsi del morbo asiatico, che ne insidia e tenta di espandersi fra noi, se non è efficacemente combattuto, coll' igiene, la pulizia ed una sana alimentazione, facciamo voti perchè la nobile idea venga accolta con tutto il favore dalla nostra popolazione pel bene immenso che può arrecare alla classe diseredata dalla fortuna, ed incitiamo tutti coloro che sentono, altamente nell'anima la voce della pietà verso i propri simili a favorire in ogni maniera la benefica istituzione distribuendo biglietti gratuiti a chi lotta colla miseria per conservarsi in vita a prò delle derelitte famiglie. Giammai più proficuo potrebbe riescire l' impianto di una *Cucina igienica*, ora che siamo minacciati e circuiti da ogni parte dal terribile mostro, ed oltre al concorso di tutti quelli che s' inspirano ai sentimenti di umanità, nel soccorrere chi soffre, facciamo assegnamento anche sull' appoggio di coloro che nell' impedire con ogni mezzo la diffusione del male, devono intravedere una causa di preservazione per loro stessi.

E mentre attendiamo fiduciosi che la carità cittadina si affermi con un nuovo solenne plebiscito d'amore, nella grave jattura che ci minaccia, additiamo alla pubblica estimazione l' opera efficace dei Signori *Giuseppe Papotti*, *Ettore Finzi* e *Giuseppe Tedeschi* cui è affidato la direzione della *Cucina* che non potrebbe essere a mani migliore affidata acquistandosi così un ulteriore diritto alla pubblica estimazione e coronando completamente gli sforzi che resero possibile la iniziativa alla benemerita *Società Operaia*.

Felicitazioni. — Un amico residente a Riolo ci scrive:

11 Agosto 1886

Domenica scorsa molti amici di qui offrirono un banchetto al signor Acquirino Pinza di Comacchio in segno di stima, d'affetto e di esultanza. Alle frutta venne spedito al colonnello Bonnet, suocero del sig. Pinza, il seguente telegramma:

« Lietissimi felice esito scontro Pinza,
« amici riuniti geniale banchetto man-
« dano a voi, distinto Patriota, cordia-
« lissimo saluto, dolenti oltremodo vostra
« assenza. » *Ing. Mongardi*

Anche il Consiglio Direttivo della Società Operaia di Magnavacca, di cui il detto sig. Pinza è presidente, mandava al medesimo un telegramma di felicitazione.

Sunto annunzi legali del 10 Agosto:

— Il vice cancelliere del tribunale di commercio annunzia che con sentenza 5 Agosto il tribunale omologava il concordato conchiuso da Pietro Tagliati assuntore del fallimento Ricci Luigi con il 25 per cento.

— Ad istanza della ditta A. A. Tedeschi nel 21 Settembre prossimo avanti queto tribunale civile vendita di beni stabili a danno di Orlandini cav. Cleonte ed altri.

— Ad istanza di Pareschi Alfonso nel 28 Settembre prossimo avanti il suddetto tribunale vendita di stabili.

— Il Sindaco notifica che dal 10 Agosto e per 15 giorni nell' ufficio di Segreteria municipale resterà depositato il piano d' esecuzione della ferrovia Ferrara-Suzzara.

— La R. Intendenza di Finanza apre il concorso al conferimento della rivendita N. 18 in villa Gavello comune di Bondeno col reddito di L. 191. 98.

— Il Consorzio idraulico d' Argenta e Filo pubblica avviso d' asta per l' appalto della fornitura dei generi di consumo per l' esercizio macchine dal 2° semestre 86 a tutto il 1889.

— La R. Prefettura diffida chi avesse titoli di credito verso Bergamini Gaetano per i lavori di riparazione al froldo Caselle.

Furto a Venezia. — Un nostro amico ci scrive che la nostra concittadina contessa Gommi Bonacossi, alloggiata all' Hôtel d'Angleterre s'accorse di essere stata derubata delle sue gioie. Data la denuncia, un delegato si presentò all'albergo e fattosi mostrare il registro dei forestieri, trovò iscritto un — avvocato Atilio Forneri — di mano dello stesso avvocato - La mancanza del *t* insospettiva il delegato, che si fece indicare la camera del poco ortografico avvocato — Guardò attorno e vista la chiave dell'armadio, trovò che apriva il comò della contessa. Il preteso avvocato deve essere quindi il ladro che derubò la signora per un migliaio e mezzo di lire in gioie, ma quella gioia d'avvocato è sparito verso più spirabil aere.

Contusioni — Per gelosia di donne il sarto con negozio in via Cortevecchia ieri colpiva con bastone il cocchiere Bononi Olivio producendogli contusione di poca entità al braccio sinistro.

Sacco nero Ferrara — Arresto del contadino T. P. colpito da mandato di cattura, e dei coniugi F. V. e C. A. colpiti pure da mandamento di cattura.

S. Nicolò — Furto di canepa a danno di C. T. da ignoti.

Consandolo — Arresto di B. L. per furto di canepa ed un cavalletto di legno a danno del Possidente Giazzi Albino.

Bondeno — Furto di due tavole in danno del Possidente Trenti Antonio.

Reclami. — Moltissime persone si recano al nostro ufficio per reclamare contro l'appaltatore della pulizia stradale per il servizio non soddisfacente del suo personale. Questo non ne ha colpa di sorta, perchè fa quello che può. Ma in una città così vasta, il signor appaltatore sarebbe in obbligo di provvedere ad un maggior numero di carri e di inservienti.

In questa stagione, i rifiuti si accumulano più facilmente sugli angoli e in mezzo alle strade, e la pulizia stradale è una legge suprema.

Châtet. — Questa sera grande trattenimento piro-melo-aleatorio, ossia gazzarra della vista, dell' udito e del gusto.

Biglietto d'ingresso cent. 25. Ogni persona che entra col biglietto avrà diritto di un numero per concorrere a nove premi, fra i quali lire 20 in oro.

Istituto Convitto Zei — Uno dei nostri corrispondenti ci scrive da Firenze:

Nella mia dimora a Firenze visitai l'*Istituto Convitto Zei* o *dei Padri di Famiglia* e ne riportai sì favorevole impressione che mi proposi di tenerne parola nel vostro ottimo giornale, a cui sta tanto a cuore la istruzione e l' educazione della gioventù. Vi dirò innanzi tutto, che gli esami di quest' anno riuscirono superiori a ogni elogio, e moltissimi alunni passarono con pieno plauso alle scuole superiori civili e militari.

Rispetto all' ordinamento interno, vi dirò che riesce all' atto pratico tanto efficace, da non potere desiderare di meglio. In una parola nulla ha da invidiare quest' Istituto Convitto ai più celebri di Svizzera e di Germania, e fa veramente meraviglia ogni qual volta si veggono dei genitori che inviano in lontane regioni i loro fanciulli, quando in Italia abbiamo qualche cosa di meglio in fatto di Istituti e di metodi pedagogici. È tutta questione di moda! Z.

TELEGRAMMI vedi quarta pagina.

si alzarono come un solo frate, gridando « Conducetelo via, è indemoniato » I monaci si facevano il segno della croce, la stampella del priore si dibatteva. Ma il padre Gaudenzio non udiva niente, non vedeva niente: due frati robusti lo trascinarono fuori, mentre egli si sbatteva come un esorcizzato, e ripeteva a tutta gola il primo verso della canzone, che sembrava divertirlo molto.

All'indomani, appena giorno, era a piedi del priore, picchiandosi il petto, gridando *mea culpa* ed aggiungendo « è stato l'elisir, reverendo, che mi ha tradito, l'elisir ed anche il diavolo ».

— Calmatevi, padre Gaudenzio, calmatevi: un'altra volta siate più cauto. Come il monaco Schwartz, l'inventore della polvere, anche voi foste vittima della vostra invenzione.

Dite un poco, non sarebbe meglio che un altro frate assaggiasse l' elisir?

— Impossibile, reverendo, impossibile, non vi può essere che la mia lingua.

— Ebbene, ora che il diavolo vi ha fatto un tiro così assassino, siete prevenuto; assaggiate il liquore a goccie. Dodici bastano?

— O no, reverendo.

— Quindici allora; là, mettiamone venti e niente di più. Andate in pace, padre Gaudenzio, e ricordatevi di contare fino a venti.

Ahimè! il povero frate poteva ben contare le sue goccie, ma il diavolo lo teneva e non lo lasciò più.

E allora che canzonette da osseri risuonarono in quella santa distilleria!

— Diecisette... diciotto... diciannove.... e venti... E il frate le mandava giù liscie. Ma era la ventesima prima che gli torturava il cuore. Ah! quella ventesima prima goccia come era bella, alabastrina e deliziosa! E il povero frate recitava ad alta voce dei *pater* ed *ave*, ma il liquore ancora caldo montava in piccoli e spessi vapori, carichi di profumo, che andavano a perderglisi nelle narici, trascinandolo sul vaso allora tolto dal fornello. Ed egli, chino sopra, lo rimescolava fiutandolo e facendone brillare i rubini scintillanti, che al meschino frate sembravano gli occhi della zia Sinforosa, che gli sorridessero maliziosi sogguardandolo. E ripeteva « sì, ancora una sola goccia. » E di goccia in goccia, finiva per esserne pieno fino sopra gli occhi. Allora stremato di forze, si gettava sopra un seggiolone. « Ah! io sono dannato, io sono dannato » ripeteva. Ma il peggio era che in fondo a questo elisir diabolico, la memoria gli suggeriva le canzonaccie che la zia Sinforosa cantava quando era ubbriaca.

All'indomani, quando la testa era sgombra, qualche frate gli sussurrava « Eh! eh! padre Gaudenzio eravate troppo allegro ieri sera. » Allora erano lagrime, disperazioni, digiuni, cilizi e discipline. Ma niente era buono contro la tentazione; giunta la sera, padre Gaudenzio era daccapo.

Frattanto le ordinazioni piovevano, che pareva una benedizione, dalla Francia e dall' estero, e l'abbazia ed i frati ne ingrassavano.

Una domenica mattina, mentre l' economo presentava l'incasso netto della settimana, ed il buon priore ed i frati intorno ascoltavano la sua resa di conti con occhi di soddisfazione e il sorriso sulle labbra, ecco che padre Gaudenzio si precipita in mezzo alla conferenza gridando « E finita... è finita... non ne voglio più sapere.... così vado dritto all' inferno ».

— Cosa è dunque successo, padre Gaudenzio? domandò il priore, a cui non erano ignote lo sbornie notturne del frate.

— Cosa è successo, reverendo? È successo che sto preparandomi una bella eternità di fiamme e di colpi di forca...... È successo che bevo e torno a bere come un ubbriacone.

— Ma io vi aveva pur detto di contare fino a venti goccie!

— Ah! già, proprio fino a venti goccie, dovete dire fino a venti bicchieri, e poi anche. Sì, miei fratelli, sono giunto a questa misura e l'ho anche passata, e così non posso più andare avanti. Perciò fate fare l'elisir a chi vi pare e piace, perchè, mi abbrucì il fuoco di Dio, se metto più piede in quell'anticamera dell' inferno.

I frati non ridevano più si trattava del loro avvenire.

— Ma, infelice, voi ci rovinate! gridò l' economo.

— Preferite dunque che io vada all' inferno?

Allora il priore si alzò in piedi:

— Miei fratelli, disse egli, vi è modo di accomodar tutto. È alla sera, è vero, mio caro figlio, che il demonio vi tenta?

— Sì, reverendo, e non ne sbaglia una. Perciò quando vedo il sole prossimo al tramonto, mi vengono i sudori freddi come l'asino quando sente a mettersi il basto.

— Ebbene, rassicuratevi, padre Gaudenzio. D' ora in avanti tutte le sere in coro, noi pregheremo per voi, e così qualunque cosa succeda, voi siete salvo, e l' assoluzione vi è assicurata.

— Oh! così va bene, reverendo.

E senza chieder altro padre Gaudenzio ritornò ai suoi alambicchi, leggero e contento come una rondinella.

Diffatti a partire da quella sera, l' ufficiante in coro intuonava « Preghiamo per il nostro padre Gaudenzio, che sacrifica la sua anima per il bene della comunità » E mentre che sopra tutti quei bianchi cappucci l' orazione si spandeva fervente, là in fondo al convento, dietro i vetri infiammati della distilleria, rimbombava la voce di Padre Gaudenzio che cantava a squarcia gola:

La mia amante era una balia,
Bella come in ciel l' aurora
Parmi ahimè! toccarle ancora
Braccio e seno alabastrin.

E frate Gaudenzio proseguì in questa vita beata per altri cinque anni, ma una brutta mattina, i frati lo trovarono morto nella distilleria, disteso sul suggiolone.

Pregarono pace alla povera vittima.

———

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

12 Agosto

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 23°, 4 c.
Alt. med. mm. 756,78	» mass.ª 27°, 9 c.
Al liv. del mare 758,75	» media 23°, 7 c.
Umidità media . 65, 0	Ven. dom. W; ENE

Stato prevalente dell'atmosfera:
sereno-nuvolo nebbia rara all'orizzonte

13 Agosto — Temp. minima 15,° 4 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

13 Agosto ore 0 min 7 sec. 59

Telegrammi Stefani

Birmingham 11. — Matteus fu rieletto deputato.

Londra 12. — Al banchetto del Lord Mayor, Salisbury espresse la propria soddisfazione per le elezioni; disse che benchè si abbia ancora da affissare la frontiera afgana e da sciogliere il problema egiziano, la situazione però è più favorevole pel mantenimento della pace che al tempo dell'ultimo banchetto. Ringraziò Rosebery di avere fatto una politica tale che malgrado il cambiamento del governo si può continuare senza modificazioni.

Parlando dell'Irlanda disse che quello è il primo dovere del governo, il quale saprà conservare tutte le sue forze per liberare i lealisti dalle sommose, attentati ed intimazioni. Le difficoltà sono grandi, ma il governo deve adempiere al mandato col quale il popolo d'Inghilterra sciolse in modo definitivo ed irrevocabile la questione irlandese.

Londra 12. — Dispacci da Samoa annunziano che il governo inglese proclamò il protettorato sulle isole Ellice.

Atene 12. — Annunziasi in Macedonia una recrudescenza del brigantaggio. Numerose bande infestano le regioni in prossimità della Grecia. Ieri una banda catturò il vescovo Dassona esigendo un forte ricatto.

Le autorità turche sembrano impotenti a reprimere il brigantaggio. Il governo greco prende misure per impedire i passi della frontiera.

La stampa greca rimprovera ai turchi la persecuzione sistematica all'ellenismo ed alla chiesa greca.

Parigi 12. — Il consiglio dei ministri si radunerà sabato sotto la presidenza di Freycinet. Credesi la riunione causata dallo invio del legato pontificio a Pechino.

Londra 12. — Lo *Standard* ha da Pietroburgo 11 corr.: L'arciduca Carlo Luigi partirà domani.

La stampa russa dice che il convegno di Gastein cancella la triplice alleanza che diventa semplicemente alleanza della Germania con l'Austria.

New York 12. — Le ultime notizie del Texas recano che tre compagnie di volontari furono organizzate per marciare sopra Messico.

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

(Tipografia Bresciani)